

Ho scelto di vivere

Io sono Astrid, una ragazzina di origini afgane di tredici anni. Sono arrivata in Italia, su un barcone sovraffollato, con un solo obiettivo: ottenere la libertà. Sono sempre stata convinta che fosse meglio morire nel tentativo di cambiare, piuttosto che subire tutti i soprusi e gli stenti della vita. Infatti, non riuscirò mai a rimuovere dalla mia mente il giorno in cui ho toccato per la prima volta, con il palmo della mano e le gambe tremanti, il suono del territorio italiano, rendendomi improvvisamente conto della mia esistenza. Non ero felice, perché ero stata costretta ad abbandonare tutta la mia famiglia e gli amici, ma sapevo che fuggire dalla fame e dalle guerre sarebbe stata la mia unica salvezza. Credo che questa scelta fosse stata dettata dalla necessità, dalla consapevolezza del pericolo e dalla paura del destino. Eppure, non appena scesi da quel barcone, un amaro senso di malinconia mi strinse la gola, impedendomi quasi di respirare. Mi trovai in un luogo del tutto nuovo e non c'era nulla che mi paresse familiare. Mi sentivo completamente estranea e percepivo di essere stata catapultata in un mondo ben diverso da come me lo sarei aspettata.

Non dimenticherò mai tutte le volte che mi sono fermata a piangere davanti allo specchio, contemplando i miei lineamenti e cercando con estrema attenzione i miei difetti. In fondo, mi sarebbe piaciuto avere occhi azzurri come il cielo di marzo, profondi come il mare che si schianta impetuoso sulla scogliera, e capelli biondi e lisci, ma questi erano soltanto dei miei futili desideri. Non c'era mai nessuno al mio fianco: ero sempre sola, di fronte al mio spettro riflesso. In quei momenti, avrei soltanto sperato di avere qualcuno vicino che mi guardasse con sguardo puro, profondo e dolce e che mi sostenesse. Avevo sempre l'impressione di non avere nulla di solido a cui aggrapparmi: tutto mi pareva così utopico ed irraggiungibile da spegnere i miei sogni. Ero io sbagliata in questo luogo? O, forse, mi ero costruita così tanti castelli nella mia mente che nessuno aveva voluto togliermi le bende dagli occhi, e avevo preso una decisione errata a lasciare il mio Paese nativo? Non sono mai riuscita a rispondere a queste domande, tuttavia ogni volta che mi guardavo allo specchio, le emozioni mi laceravano l'anima: avevo paura perché sentivo che il mio aspetto esteriore e la mia situazione stessero inevitabilmente compromettendo il giudizio e le opinioni che le persone avevano sul mio conto. Non mi avevano mai incontrata e molti pensavano di conoscere tutto su di me. Nessuno sapeva che mia madre era morta di parto, quando io avevo solo quattro anni. Nessuno era consapevole del fatto che spesso la mia famiglia non aveva la possibilità di farmi mangiare un misero tozzo di pane per cena. Nessuno poteva comprendere quanto avessi sofferto durante la mia infanzia. Mi sentivo diversa e io non sapevo come comportarmi per provare ad adattarmi. Spesso lo sconforto prendeva il sopravvento, mi rinchiudevo in me stessa, cercando di trovare una soluzione. Volevo far capire a tutti che ero una brava ragazza e che avevo deciso di cambiare Paese per provare ad essere felice. In fondo, il mondo è fatto di scelte e io, nel mio futuro, avrei voluto avere una solida istruzione, un lavoro stabile e, soprattutto, poter dare ai miei figli ciò che i miei genitori non erano riusciti ad offrirmi, a causa dell'instabilità economica. Dovevo prendere questa decisione per capire appieno chi fossi e chi volessi diventare. Avevo dipinto il quadro delle mie aspettative e, per seguire le mie ambizioni, ero stata obbligata a fuggire. Magari non ero come tutti gli altri adolescenti: avevo fatto una

scelta che avrebbe inevitabilmente compromesso la mia esistenza, provando ad amare me stessa più di qualsiasi altra cosa al mondo. Avevo avuto l'opportunità di decidere se rischiare e tentare di realizzare i miei sogni o se, semplicemente, mi sarebbe bastato provare a sopravvivere.

Ora, seppur con un briciolo di malinconia dentro il cuore, sono orgogliosa di aver intrapreso questo lungo viaggio, perché credo di aver imparato ad essere felice: sono stata adottata e, nonostante le difficoltà iniziali, mi sono integrata perfettamente all'interno della società. Mi sento amata e credo di essere riuscita ad abbattere il muro di critiche infondate che mi circondavano: mi sono fatta conoscere, distruggendo tutte le mie insicurezze e cercando di far apprezzare a chiunque le infinite sfumature del mio carattere. Grazie allo studio, mi sono innamorata della musica e della lettura; il mio protagonista preferito è Siddharta, dell'omonimo romanzo di Hermann Hesse, perché egli va alla ricerca di sé stesso e della sua essenza, senza avere una destinazione precisa nella sua vita: mi sono sentita come lui e riesco ad immedesimarmi alla perfezione nei suoi panni.

Oggi, sono fiera di poter dire che ho preso una decisione che ha cambiato radicalmente la mia esistenza: ho scelto di vivere, rimanendo me stessa.